

L'Aquila presenta il conto:

4,3 miliardi per il centro storico

terremoto

Prima stima ufficiale del costo dei lavori di ricostruzione nel cuore del capoluogo abruzzese. Per chiudere l'emergenza serviranno altri 16 miliardi

DI PAOLO VIANA

Per restituire agli aquilani il centro storico servono 4 miliardi e 376 milioni. È il prezzo per uscire dall'emergenza terremoto. Tremonti ha chiesto una stima del fabbisogno e ieri il Comune dell'Aquila, nel corso di un tavolo tecnico al quale ha partecipato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, l'ha consegnata. È il frutto di uno studio in collaborazione con l'Irc-Cnr dell'Aquila.

Il conto, beninteso, non è definitivo - serviranno altri 10-13 miliardi per riaprire chiese e uffici pubblici e 3 per le frazioni - ma ricostruendo le

abitazioni del centro aquilano ci si avvicina a due dei tre obiettivi fissati dalla legge 77/2009, il «rientro della popolazione» e la «riqualificazione degli abitati». Il terzo, «la ripresa socioeconomica», resterà lontano finché le ordinanze limiteranno a 80.000 euro i contributi per il ripristino delle attività danneggiate, che si tratti di negozietti di periferia o di importanti alberghi del centro. Al contrario, secondo la stima del Cnr, è possibile finanziare con quei 4,3 miliardi anche il restauro delle seconde case del centro, purché regolarmente affittate il 6 aprile 2009.

La stima comunale tiene

conto di alcune variabili, come il miglioramento sismico, e ricalcola le maggiorazioni per gli edifici di pregio e vincolati, giacché nei centri storici non si può prescindere dalla conservazione di stucchi e affreschi. Con questo documento si riconduce il terremoto dell'Aquila - come quelli di Umbria, Marche e Molise - ad una contabilità certa: per riparare, ad esempio, un appartamento realizzato prima del 1960 nel centro della città basteranno, nella peggiore delle ipotesi, 2139,50 euro iva compresa, 2931,50 se l'edificio è di pregio e 3459,50 se è vincolato. Le aree meno danneggiate del centro aquilano

Rispunta la querelle sui piani di sistemazione
La prossima settimana annunciato un provvedimento del commissario Chiodi

potranno essere restituite ai proprietari con un investimento di 429 milioni di euro e l'intervento dalla Villa Comunale alla Fontana Luminosa, la più prestigiosa e danneggiata, assorbirà al massimo 3 miliardi e 792 milioni.

Fatta la stima si attendono i

soldi e si discute su chi avrà titolo per spenderli. Rispunta la querelle sui piani di ricostruzione, ufficialmente rientrata qualche mese fa. Leggiamo nel dossier: «l'impostazione delineata dal sistema delle disposizioni ha sottovalutato un fatto imprescindibile dalla strategia per la ricostruzione, cioè che ogni Comune è già dotato di proprie regole programmatiche».

Per l'assessore alla ricostruzione Pietro Di Stefano il Prg resta il Piavè, politicamente parlando: «La nostra tesi era che non fosse necessario attendere il piano di ricostruzione e che i cittadini avessero il diritto di riparare casa

attenendosi semplicemente alle disposizioni del piano regolatore, come dimostrano peraltro le richieste arrivate finora, che per il 70% prevedono lavori in conformità al Prg. Il Mef ci ha spiegato che toccava al commissario Chiodi modificare il decreto per consentire di procedere per stralci ma che toccava a noi creare le condizioni, chiarendo il fabbisogno». Detto, fatto? Per la prossima settimana è annunciato un provvedimento del Commissario Chiodi; forse conterrà la facoltà di presentare piani stralcio. Sarebbe il compromesso tanto atteso. Ad ogni buon conto non manca il rewind della pole-

mica sulle convenzioni "imposte" da Chiodi per redigere i piani di ricostruzione: Cialente, che le rifiutò e mise al lavoro gli uffici comunali, fa sapere che ha risparmiato dieci milioni di euro. E, poiché una convenzione tira l'altra, si riapre anche il capitolo dei controlli: alla vigilia della presentazione dei progetti delle case E (gravemente danneggiate), si riparla di Fintecna, ReLuis e Cineas. Bertolaso aveva affidato loro i controlli sulle domande di ricostruzione con una convenzione stipulata «per conto» del Comune, che Chiodi ha confermato. Cialente ora chiede di «risvisitarla».